

MERCATI DI LAVORO

FRANCIA

Dal mese di dicembre 1926 il numero dei disoccupati iscritti è successivamente cambiato secondo i quantitativi che qui si segnano:

L'8 dicembre 1.396; il 29 dicembre, 6.703; il 6 gennaio, 17.178; il 22 gennaio, 45.222; il 5 febbraio, 64.434; il 24 febbraio, 79.689; il 10 marzo, 81.916 (cifra massima); il 24 marzo, 77.933; il 9 aprile, 70.381; il 23 aprile, 61.486; il 7 maggio, 54.252; il 21 maggio, 44.374; il 4 giugno, 33.089; il 18 giugno, 26.802; il 2 luglio, 21.934; il 16 luglio 19.109; il 30 luglio, 16.994; il 13 agosto, 14.889; il 27 agosto, 14.825; il 10 settembre, 14.093.

GRECIA - Patrasso

Le condizioni agricole non sono floride; non esiste un indirizzo agricolo organico, e manca l'azione stimolatrice di aziende agricole modello. Si potrebbe dire che ogni coltivatore e proprietario di terreni segua una sua speciale agricoltura. La coltivazione predominante a carattere esclusivamente industriale è la vite, il prodotto della quale viene essiccato ed esportato sotto il nome di *uva secca nera* (passolina) e *bianca* (sultanina) di Corinto. La vite si coltiva anche largamente per prodotto da vino. Vengono poi, per importanza: l'olivo, la cui coltivazione è assai trascurata come empirica è l'estrazione dell'olio; le piante da frutto (ma non vi è esempio di frutticoltura razionale specializzata); gli ortaggi *su considerevole estensione e per la quasi totalità coltivati da italiani*; i cereali su estensione ristretta e con una produzione minima per ettaro, che, talvolta, scende ai 5 quintali. La praticoltura è poco estesa e la produzione foraggera è limitata a brevi estensioni di coltivazioni di erba medica, e anche più ristrette, di erbai temporanei e di pascolo. Per conseguenza l'allevamento del bestiame non costituisce industria, ed il patrimonio zootecnico, con predominanza di ovini e caprini, è assai limitato.

L'attività industriale è limitata. Oltre l'industria dell'uva secca di Corinto, vi sono fabbriche di birra e di ghiaccio, segherie di legname, officine per l'estrazione di olio al solfuro, distillerie, fabbriche di maglierie e calzetterie per il consumo interno, una fab-

brica di tappeti ed altre industrie minori oltre all'artigianato proprio di ogni centro urbano abitato.

Non vi sono progetti importanti di colonizzazione e di grandi lavori. Esiste, da tempo, un progetto per la costruzione di un breve tronco ferroviario Tripolitza-Sparta-Gythion. La città di Patrasso avrebbe dovuto cominciare nel decorso mese i lavori per l'ampliamento e la sistemazione del suo porto, ma essi non sono stati finora iniziati. Si sta attualmente, e molto lentamente, provvedendo alla sistemazione delle strade interne e al miglioramento delle condutture stradali cittadine.

La mano d'opera italiana è molto apprezzata e preferita a qualunque altra, e se vi fossero possibilità d'impiego, i nostri operai troverebbero facilmente da occuparsi in qualunque specie di lavoro. Ma il mercato del lavoro è in crisi, specialmente in questo periodo in cui manca l'esportazione della passolina (uva secca di Corinto). Non vi sono attività di tale carattere da garantire un *continuo e totale impiego della mano d'opera locale*, di modo che, essendo le prestazioni saltuarie, si determina una sproporzione fra l'offerta e la richiesta.

La stessa crisi colpisce anche il mercato commerciale ed industriale con riflesso inevitabile su quello finanziario.

SPAGNA - Canarie

Le condizioni generali del mercato di lavoro alle Canarie non sono favorevoli per gli stranieri, poichè in conseguenza dei cattivi raccolti dovuti alla scarsità di pioggia, v'è esuberanza di mano d'opera locale, che affolla il mercato di Teneriffa, domandando lavoro, ed è più che sufficiente ai bisogni.

In termini generali, le isole Canarie possono considerarsi ricche, giacchè il loro contributo attuale al bilancio statale si calcola in quarantotto milioni di *pesetas* annue, somma abbastanza importante se si tiene conto della superficie delle Isole e della densità della popolazione. Tuttavia il mercato finanziario e commerciale attraversa in questo momento una grave crisi economica e industriale, di non facile soluzione, dovuta principalmente al ribasso dei prezzi nei mercati dei prodotti di esportazione (banane, pomidori e patate), ed anche al recente inasprimento delle tariffe fiscali. Il costo della vita è molto aumentato in questi ultimi tempi.

SIRIA

L'economia generale della Siria non è troppo florida e non offre presentemente larghe possibilità di azione senza un considerevole apporto di capitali stranieri, che potrebbero trovare profittevole investimento nel campo agricolo e in quello industriale.

Ma vi sono difficoltà derivanti dalle condizioni politico-militari e soprattutto dalla instabilità del mercato monetario, in squilibrio da quando la lira libano-siriana, basata sul franco francese, ha dovuto seguire le sorti di questo. Un certo miglioramento si è tuttavia verificato, come indica la diminuzione del tasso ufficiale dell'interesse che dal 12 % è sceso al 6 %; e non mancherà di avere benefiche ripercussioni.

Alla produzione agricola, su cui s'impenna principalmente la struttura economica del paese e che potrebbe avere un più notevole sviluppo, se le campagne godessero di permanenti condizioni di ordine e di sicurezza, il Governo dedica molte cure. Rilevante è la produzione di cereali (grano e orzo) dei quali si fa una discreta esportazione. Altre produzioni, come olio e vino, che ora sono appena sufficienti al consumo locale, sembrano suscettibili di notevole sviluppo; ma la condizione primordiale per un incremento agricolo è la restaurazione della tranquillità sociale, che permetterà l'afflusso di capitali nel paese.

In maggiori difficoltà si dibatte naturalmente l'industria, che è tuttora in una fase iniziale. La tessitura ha avuto un certo risveglio, ma difficilmente essa potrà riprendere l'antica importanza per la sensibile concorrenza dell'industria turca, che ha fatto, in questo campo, notevoli progressi, modernizzando le sue officine. Altre piccole industrie, di carattere soprattutto locale, non sembrano destinate a costituire fonti di attività esportatrice.

La bilancia commerciale è in *deficit* per la prevalenza delle importazioni sulle esportazioni.

Per ciò che riguarda i traffici internazionali, l'Italia occupa, per valore di merci importate in Siria, il terzo posto, venendo subito dopo la Francia e l'Inghilterra; e per tonnellaggio, il quarto posto, venendo subito dopo la Turchia. L'Italia occupa poi il primo posto, come fornitrice di suoi prodotti, per le cotonate. Sono in continuo aumento, le nostre importazioni di generi alimentari (pasta, riso), maglierie, marmi, cappelli di feltro o di paglia, automobili. Non è trascurabile, infine, l'importazione dei vini (Chianti, Vermouth, Asti-spumante, ecc.), per quanto questi debbano lottare coi vini francesi.

La nostra esportazione dalla Siria è assai ridotta, poichè i prodotti locali vengono principalmente assorbiti dai mercati limitrofi e dalla Francia.

Per il complesso degli elementi suesposti, la situazione del mercato di lavoro non è troppo favorevole, e non può affatto incoraggiarne l'immigrazione di nostri connazionali. La mano d'opera locale, date le condizioni dell'industria, è di per sè esuberante; né presentemente, vi sono progetti per colonizzazione o per costruzioni di qualche importanza, che possano far prevedere una domanda di lavoratori. Una riprova della difficoltà di assorbimento

di mano d'opera da parte del mercato di lavoro si ha nell'emigrazione continua delle popolazioni libanesi verso l'America del Sud. Nè dev'essere dimenticata la presenza in Siria di un forte contingente di profughi armeni (circa 30.000), il cui tenore di vita, essendo molto basso, consente alle scarse industrie e all'agricoltura locale l'impiego di mano d'opera a mercedi ridotte.

La mano d'opera indigena e quella armena si sono avvantaggiate a danno della nostra mano d'opera, nei due maggiori campi di attività che questa deteneva; e cioè nell'edilizia (muratori, scalpellini, ecc.), e nel campo dei conducenti di automobili (chauffeurs, meccanici).

Dal canto loro, le autorità francesi tendono, naturalmente, a facilitare la immigrazione in Siria dei propri connazionali, soprattutto di elementi così detti « intellettuali ».

Si calcolano ad oltre 1200 gl'italiani residenti nelle tre circoscrizioni consolari di Beirut, di Damasco, e di Aleppo.

BRASILE - Minas Geraes

Le condizioni agricole sono, sotto ogni punto di vista, buone. In quanto alla colonizzazione si sta pensando nelle sfere governative alla fondazione di due nuclei agricoli in una zona distante circa 1300 chilometri dalla Capitale, e precisamente nella zona di Teofilo Ottoni sulla ferrovie *Bahia* (Oceano Atlantico) - *Minas* (Interno Brasile). Scopo di tali nuclei è quello di popolare le suddette zone e di coltivar le terre incolte che verrebbero cedute dal Governo dello Stato agli agricoltori che vi si stabiliranno. La cessione verrà fatta con le norme da stabilirsi dal Governo stesso e con termini abbastanza lunghi pel pagamento della terra. Il progetto è però soltanto allo studio.

Si nota un grande aumento dell'immigrazione tedesca, austriaca e jugoslava, stabilentisi, quella, nel ramo industriale e, questa, l'austro-jugoslava, nel ramo agricolo.

CONFEDERAZIONE AUSTRALIANA

Si calcola che il numero approssimativo dei connazionali residenti nella Confederazione Australiana (Queensland escluso) si aggiri sui ventimila così suddivisi: Victoria 7000, Nuova Galles del Sud 6000, West Australia 5000, Sud Australia 2000. Gli italiani residenti in Tasmania sono poche decine.

Le condizioni finanziarie delle collettività italiane sono in genere assai soddisfacenti. In certi lavori a cottimo, specie nel taglio di legna e nelle miniere di Broken Hill, un buon operaio italiano può guadagnare da una a due sterline al giorno. I connazionali, poi,

che si dedicano al commercio della frutta e del vino sono davvero benestanti. Si può asserire con relativa sicurezza che non esistono in Australia italiani poveri.

Le industrie e mestieri nei quali i nostri connazionali trovano più facilmente lavoro sono:

Agricoltura.

Miniere: importanti quelle di piombo di Broken Hill dove sono impiegati circa 500 italiani, quella di carbone di Wonthaggi (un centinaio), quelle di Lithgow e Corrimal nel N. S. W., e quelle aurifere del Western Australia, che vanno però man mano chiudendosi per esaurimento di filoni. In Tasmania abbiamo la miniera di argento, piombo della Mount Lyell Co., che impiega una quarantina di italiani, i soli, si può dire, che risiedono in quello Stato.

Pesca, specialmente a Port Pirie, nel Sud Australia, dove sono un due o trecento italiani che vivono di tale industria.

Taglio legno e sboscamento, specie nel Western Australia, nel Gippsland (Victoria) e a Robinvale (Victoria), dove parecchi connazionali tagliano traversine ferroviarie per conto del Governo.

Negozi di frutta e di vino, specie a Sydney e Melbourne. I nostri connazionali che si dedicano a detti commerci sono parecchie migliaia, e vi è stato un periodo in cui avevano quasi monopolizzato il commercio della frutta.

Costruzioni stradali.

Terrazzieri: la sola ditta Fratelli De Marco di Melbourne ne impiega circa 80 ed altrettanto si può dire dei Fratelli Melocco a Sydney. Vi sono poi tutte le ditte minori.

Nelle città capitali (Melbourne, Sydney, Adelaide) vi è poi un discreto numero di connazionali sarti, calzolai, musicanti, meccanici, ecc.

Le condizioni generali del mercato del lavoro non sono buone, dato che l'alto costo della vita rende difficile lo svilupparsi ed il prosperare di industrie secondarie. Nonostante le altissime tariffe doganali veramente protezionistiche, è più conveniente importare anzi che fabbricare. Perciò l'Australia soffre di un ristagno industriale, ha una bilancia commerciale sfavorevole con importazioni superiori ad esportazioni ed ha un gettito doganale in continuo aumento. Allo sbilancio fra importazioni ed esportazioni si fa fronte mediante emissione di prestiti a Londra e negli Stati Uniti di America, ma è difficile prevedere fino a quando tale comodo sistema potrà continuare.

Le industrie primarie (agricoltura, pastorizia, miniere) sono anch'esse in ristagno ed il fenomeno dell'urbanesimo già tanto accentuato continua a peggiorare.

L'unico Stato che fa eccezione è il Western Australia dove fervono i lavori di sboscamento allo scopo di aprire nuovi terreni all'agricoltura e alla pastorizia. L'industria mineraria e le industrie secondarie sono peraltro stazionarie anche in quello Stato.

NUOVA ZELANDA

Il numero dei connazionali in Nuova Zelanda è poco più di 500. Circa 300 sono vecchi residenti, ormai sistemati e quasi assimilati alla popolazione britannica. Alcuni hanno fatto fortuna nell'industria della pesca. Ci sono alcune famiglie di orticoltori nei dintorni di Wellington e nelle vicinanze di Nelson (nell'isola del Sud); i più vecchi di questi si sono fatta una posizione agiata. Altri vecchi immigrati sono lungo la costa occidentale dell'isola del Sud e lavorano nelle miniere di carbon fossile di Westport, Reefton, Deniston, nel distretto di Greymouth. Fanno vita decorosa e sono assai stimati.

Gli altri 200 sono relativamente nuovi arrivati e sono pescatori, minatori, cementisti, mosaicisti, stuccatori, meccanici, muratori, manovali.

Attualmente imperversa nella Nuova Zelanda una grave crisi generale, che cominciò a manifestarsi or son due anni e che andò accentuandosi sino a raggiungere la presente eccezionale gravità. *La stasi è generale, tanto dal lato finanziario, quanto da quello commerciale e industriale.*

Si calcola a diecimila il numero dei disoccupati. Il Governo ed i municipi più importanti hanno iniziato lavori straordinari (costruzione di strade) per assorbire almeno parte di questa mano d'opera. Per detti lavori le mercedi sono più basse delle mercedi normali; 12 scellini per gli ammogliati e 9 scellini giornalieri per i non ammogliati.

Vengono di preferenza occupati i britannici, ed essendovi ancora dei britannici a spasso si rifiuta di dar lavoro agli stranieri. Sinora vi sono una ventina di nostri connazionali senza lavoro.

Numero indice costo della vita: 1000 nel luglio 1914; 1600 nel luglio 1927.